

# RIFLESSIONI A MARGINE DELLA LETTURA DI «LES SECRETS DE LA TARA BLANCHE» DI ALEXANDRE DE DÁNANN

di

*Dario Chioli*

Ho terminato ieri di rileggere *Les secrets de la Tara Blanche. Lettres d'un Lama occidental à Jean Reyor* di Alexandre de Dánann (Archè 2003).

Il libro è certo interessante, pieno di dati e soprattutto di suggestioni. Il lavoro di Alexandre de Dánann è in sé pregevole e assai documentato.

Rilevo però alcune cose.

Sembra che Guénon abbia pesantemente influenzato lo stile dei suoi epigoni, in questo caso Jean Calmels (ma altrove Jean Robin e tantissimi altri). Essi lo imitano nell'accento continuo all'esoterico, nel parlare di "cose che non possono essere qui esposte", di "questioni che dovranno essere più compiutamente analizzate altrove" e così via, facendo insorgere il dubbio, nel lettore smaliziato, che questo "altrove" non stia da nessuna parte.

Cioè, concatenando tutta una serie di dati in certi modi, si dà vita a fasciose visioni del mondo, visto come teatro di una continua lotta del bene e del male (in "guénonese": iniziazione e controiniziazione). È sempre prossima la "fine del ciclo", si pensa ad Agarttha, ai Superiori Incogniti ecc. ecc. Continuamente fantastici misteri vengono allusi, mai provati, le cose vengono incasellate in certi schemi, senza preoccuparsi mai di contestualizzare le varie tradizioni negli ambiti di appartenenza, e ripetendo a pappagallo i giudizi, talvolta erronei, di Guénon. Messaggi catastrofisti vengono tramandati di generazione in generazione, che accennano sempre a domani o dopodomani. Passa anche il dopodomani, ma nel frattempo arriva un'altra generazione di guénoniani con i suoi domani e dopodomani...

Insomma sembra in gran parte una pur eccellente *fantasy*. O un gioco di ruolo.

A questi difetti si sottraeva perlopiù Guénon. Solo in taluni casi vi cedette, come nel caso de *Il re del mondo*, libro fascinoso che, intendiamoci, io ho letto e riletto parecchie volte, ma di cui per molte cose è facile rilevare la pochezza delle fonti, anche se Guénon le filtra e cita in modo da farle sembrare

attendibili. Un esempio per tutti: il tema di Agarthā, che è tratto di peso dall'inattendibilissimo Jaccoliot, da cui lo presero poi il presuntuosissimo Saint-Yves d'Alveydre e l'Ossendowski<sup>1</sup>.

Ho già espresso altra volta la mia impressione che queste tematiche corrispondano a un lato *kṣatriya* della personalità di Guénon, lato che si occupa di cercare mitologiche risposte nella storia, mentre il lato più nettamente spirituale spingerebbe a trascendere i fenomeni temporali. Aggiungerei che questo suo lato sembra anche derivare dalla sua lunga frequentazione dei vari ambienti occultisti, che nella loro sostanziale incoscienza e impotenza sempre si sono illusi di incidere nella storia del mondo. Guénon sembra aver cercato di razionalizzare tutto ciò, mantenendone l'aura misteriosa ed eliminandone le più evidenti storture (anche se lui stesso fece parte di diversi gruppi di molto dubbia qualità, dalla Luxor ai martinisti alla chiesa gnostica di cui fu "vescovo").

Ad ogni modo, a lui il tentativo è riuscito, i suoi testi sono rigorosi e asciutti. Il problema è che la stessa cosa non riesce ai suoi epigoni, che mostrano spesso pericolosissimi slittamenti spirituali. Per fare un esempio, nelle lettere riportate in questo libro Jean Calmels dedica troppa attenzione e finisce per conferire credibilità alle varie profezie, sul tipo di Nostradamus, quando giustamente Guénon ne diffidava assai. Ora, di Nostradamus e degli altri pseudoprofeti, nessuno ha mai provato sia pure in maniera indiziaria che abbiano mai realmente predetto qualcosa, o espresso un qualche preciso insegnamento. Puro nulla. E i guénoniani ci cascano, invischiandosi in labirinti simbolici assolutamente insensati. Quanto vorrebbero poter dire dove si trova Agarthā, localizzare le sette Torri del Diavolo, trovare il Khidr o essere perlomeno riconosciuti portatori, possibilmente unici, del verbo. Insomma, talvolta attingono il ridicolo. Quando non ce la fanno più, passano al sufismo o tornano massoni o cattolici tradizionalisti<sup>2</sup>...

Concludendo, io constato che a me la lettura di Guénon è risultata molto utile, mi ha spinto ad apprezzare la precisione del linguaggio e la chiarezza del pensiero. D'altro canto però trovo pesante assai la tendenza dei suoi estimatori e presunti epigoni a creare una scuola che dovrebbe esprimere il pensiero tradizionale puro e duro, ma che è perlò più palestra di individuali narcisismi e presunzioni.

10/4/2020

---

<sup>1</sup> Guénon cedette altre volte al fascino apocalittico, per es. nelle sue lettere a Lovinescu dove scrisse che «Per la fine del ciclo, tutti i calcoli sembrano convergere verso gli ultimi anni di questo secolo; ed un grande shaykh del Marocco affermava ultimamente che l'Anticristo è già nato, ma che non deve ancora anifestarsi nell'immediato». E altrove: «Evidentemente, se l'Anticristo è già nato, gli avvenimenti devono precipitare; le più diverse indicazioni concordano d'altra parte nell'indurre a ritenere che tutto debba succedere prima della fine del XX secolo; forse sarebbe imprudente voler precisare meglio le date...». Come si vede il XX secolo è passato e non è precipitato un bel niente, a meno che sia successo e nessuno se ne sia accorto...

<sup>2</sup>Nel suo passaggio al sufismo Guénon aveva le sue personali ragioni, ma ciò non significa che si debba imitarlo, anche se per il sufismo io ho grande rispetto. Quanto ai tentativi di "rettificare" la massoneria, temo che siano risultati senza frutto. Guénon fu forse utile nel proporre il suo schema exoterismo/esoterismo, perché così facendo toglieva legittimità al 99% delle settucole pseudoesoteriche coeve, ma neppure poteva immaginare quanto bigotti e acritici sarebbero diventati i suoi estimatori.